

Il giorno dopo della barca a vela (una storia fantastica quasi vera).

C'era una volta una barca a vela: grande, bella, colorata e piena di voci.

Aveva una bella vela ed un fiocco che navigavano verso la direzione indicata dagli strumenti di navigazione. Naturalmente gli strumenti erano sempre messi a punto dal comandante, sentiti i pareri degli altri naviganti e soprattutto dell'equipaggio.

Certe volte la barca ondeggiava perchè trovava il mare agitato, altre volte doveva rientrare in emergenza nei porti perchè qualche navigante si sentiva male, quasi sempre però navigava in tranquillità, andando lentamente per godersi il paesaggio ma guardando sempre l'orizzonte come meta lontana e sicura.

I naviganti senior erano tranquilli perchè si affidavano al comandante, gli ultimi passeggeri salivano sulla barca con preoccupazione ma fiduciosi e curiosi.

Coloro che avevano il mal di mare dopo il primo giro scendevano: alcuni lo facevano per riequilibrarsi e poi tornare, altri convinti che su quella barca non ci sarebbero più saliti.

Sulla barca a vela ognuno aveva dei compiti da svolgere in autonomia esercitando una responsabilità individuale e nello stesso tempo collettiva consapevoli che solo da un lavoro congiunto la barca avrebbe potuto veleggiare a vele spiegate.

Le decisioni erano trasparenti e discusse anche se l'ultima parola era affidata al comandante che doveva assumersi la responsabilità della qualità della navigazione.

Qualche volta anche il comandante ha tremato, si è impaurito ed ha navigato a vista ma solo pochissimi passeggeri conoscevano queste paure perchè tutti dovevano in tranquillità lavorare per la buona conduzione della barca.

Il gruppo era solido, convinto, preparato, consapevole, una squadra che avvolgeva vele e fiocco, cucinava, riordinava la barca, faceva l'itinerario, studiava i luoghi dove andare e soprattutto aveva voglia di stare insieme per parlare e raccontarsi.

La barca a vela era un grande guscio dove i naviganti stavano bene ma questo li spronava ad uscire da quel guscio per guardarsi intorno, per migliorare la strumentazione di navigazione, per capire come erano organizzati nel tempo porti e banchine.

La barca guardava sempre in avanti non dimenticandosi mai il percorso fatto e le scelte condivise. Come è normale in ogni equipaggio qualcuno non condivideva quel tipo di navigazione e stava stretto nelle scelte di gestione della barca. Una minoranza dialogante ed ascoltata, mai sopita e sempre in cerca di riscatto. L'equipaggio però prendeva decisioni democratiche e quindi condivise dalla maggioranza delle persone.

Un giorno il comandante scese da quella barca grande, colorata e moderna perchè doveva smettere di navigare; sapeva di lasciare un buon gruppo di naviganti esperti, una squadra pronta a reggere ad ogni intemperia. Ogni navigante sapeva fare il proprio lavoro ma soprattutto sapeva che poteva contare sul lavoro dell'altro perchè il rispetto delle persone era la costante della navigazione.

C'era solo da gestire il cambiamento, adattandosi alle novità del nuovo comandante che poteva e doveva condurre la barca a vela verso lidi più lontani e nuovi con la sicurezza di avere un equipaggio competente.

E venne il giorno dopo.

Il comandante è impaurito - ed è normale perchè la barca è grande-; il comandante non conosce le regole della navigazione -ed è normale perchè deve ancora studiare tanto per imparare rotte e porti -; il comandante ha poca esperienza di navigazione ma è giovane ed ha tanto tempo davanti a sè per imparare; il comandante non ha mai guidato una squadra per cui cerca pareri e sostegno da coloro che avvicina: anche questo è normale perchè guidare una squadra è un punto di arrivo .

Ma il comandante sa dove andare e come portare la barca a vela, sa affrontare le difficoltà suscitate da venti contrari, onde altissime e naviganti con il mal di mare?

Che idea ha della barca sulla quale ha scelto di salire? E come ha imparato a conoscere l'equipaggio ed i naviganti? Cerca rapporti personali e non di gruppo, cerca consensi e non dubbi, critiche, riflessioni? Pone domande o impone decisioni?

Tanti punti interrogativi che cercano risposte ancora in fieri. È normale che sia così.

Ma l'equipaggio è forte e può fare molto: deve adattarsi ai cambiamenti come fanno i bambini quando hanno insegnanti nuove nelle loro classi, quando vanno da una scuola all'altra. L'equipaggio è competente: ha costruito valori e comportamenti per far viaggiare bene la barca, ha mete definite e conosce bene i luoghi degli approdi - non può perdere la bussola perchè è interiorizzata; l'equipaggio è una squadra che deve includere ed accogliere coloro che perdono la rotta o credono di trovarla con altri sistemi.

L'equipaggio è nonviolento e sa che deve stringersi intorno al nuovo comandante perchè ha bisogno di essere accolto, sostenuto, guidato e formato ad essere un comandante che guarda al futuro con speranza, fiducia, impegno.

L'equipaggio sa che non può abbandonare la barca perchè andrebbe alla deriva e potrebbe trovare muri di ghiaccio in cui incastrarsi e fermarsi o onde altissime che potrebbero affondarla; l'equipaggio sa che la barca a vela è preziosa ma può diventare anche fragile.

Che fare allora? Rinchiudersi, allontanarsi, dare spazio ai naviganti singoli? No, non è comportamento di squadra e soprattutto non è quello che la bella barca a vela vuole.

Confrontarsi, dialogare, scegliere mete più facili ma sempre condivise, studiare tutti i percorsi che il comandante propone per sorreggerlo, incoraggiarlo, sostenerlo sperando che faccia della mitezza la sua forza, e che riesca, in primis, ad essere nonviolento attivo, come recita la carta fondamentale di quella barca a vela colorata e piena di grida gioiose.

L'equipaggio saggio e competente spera anche che il comandante faccia dell'umiltà il suo stile di vita proprio per stargli accanto e non abbandonare la barca a vela a navigazioni confuse e pericolose.

Ed il vecchio comandante, da un porto aperto e pieno di barche a vela osserva a distanza la navigazione della vela che ha tanto amato pronto a sostenere il comandante e soprattutto l'equipaggio se la vela perde la rotta e l'orizzonte.

Daniela